

4^ SEZIONE: (Mc. 14, 53-72)

- | |
|---|
| <ol style="list-style-type: none">1) 53-54: SI RIUNIRONO INSIEME2) 55-65: DINANZI AL SINEDRIO3) 66-72: NON CONOSCO QUEST'UOMO |
|---|

Questo testo (53-65) andrebbe letto, continuando fino a 15, 20a, così da cogliere per intero il cosiddetto “processo” a Gesù, nei due dibattimenti: uno dinanzi al Sinedrio (53-72) e uno dinanzi al procuratore romano (15, 1-20a).

Gesù, come aveva preannunciato (10,32 ss.: 3° annuncio della Passione), sarà consegnato al Giudeo prima, poi al Greco, poiché dice la lettera ai Romani: *“Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato.”* (3,9)

Così Gesù viene consegnato “nelle mani dei peccatori” e muore per il peccato di tutti.

Dalla divisione in tre parti, possiamo notare che la figura di Pietro fa da cornice al racconto. Vedremo che proprio lui, che sembra resistere di più degli altri, cadrà miseramente.

Ciò metterà ancora più in luce la fedeltà di Gesù.

Mentre l'uomo si mostra per quello che è: un povero peccatore, il Figlio dell'uomo mostra che viene da Dio, che è fedele, percorrendo fino in fondo la strada che Dio stesso gli ha indicato.

1) Mc. 14, 53 - 54

SI RIUNIRONO INSIEME

vv. 53 - 54: *“Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco.”*

Gesù è preso e condotto come un agnello al “macello” e “non oppone resistenza” (cfr. Is. 53). **Quel drappello capeggiato da Giuda si sente potente nel condurre il suo trofeo, ma di fatto non è così: è il Figlio dell’uomo che si lascia condurre.**

A questo proposito mi viene in mente mio nonno che, nelle sere di inverno, quando eravamo tutti in casa, accettava di chinarsi e di fare da cavallo a noi bimbi che gli salivamo in groppa.

In quel momento avevamo l’idea di essere noi quelli che lo conducevamo; con la nostra testa di bimbi eravamo convinti di essere noi a condurlo, dal momento che lui era docile.

Diventati grandi, ci siamo resi conto che, se succedeva così, era perché lui accettava di lasciarsi condurre.

In quel drappello che conduce Gesù, possiamo già vedere l’inizio della salvezza.

Gesù, legato e trascinato da quel drappello, ci richiama che peccato e grazia sono ora uniti. Mentre il peccato vorrà eliminare Gesù, Egli, con la Sua Grazia, si farà sempre più vicino per salvare il mondo.

Ecco l’amore di Dio che si introduce nella casa del povero, nella casa del lebbroso, fino ad abbracciarlo per attirarlo a sé.

In questo momento la casa del povero e del lebbroso è il Sinedrio.

Conducono dunque Gesù dal sommo sacerdote.

Questa figura, senza volto né nome (molto probabilmente era Caifa), ci deve richiamare il Sommo rappresentante di Dio per il bene del popolo.

Il sommo sacerdote infatti, era quello che una volta all’anno poteva entrare nel Santo dei santi, al cospetto di Dio, in favore del popolo.

Egli era colui che, uscendo, poteva dire al popolo: “il vostro Dio, il nostro Dio ci ama, è fedele e se anche ritarda nell’adempiere le sue promesse, le adempirà”.

Ora, dal Sommo sacerdote, “convengono tutti”.

Questa espressione ci rimanda al Salmo 2 che dice: ***“Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme (sarebbe più giusto tradurre “convengono”, “si mettono insieme”) contro il Signore e contro il suo Messia”.***

Gesù viene portato là dove dovrebbe essere accolto, come Messia, dai Sommi rappresentanti di Dio e invece costoro si radunano tutti contro di Lui.

Questa è l’amara introduzione che ci offre Marco.

Dietro quel drappello c’era anche Pietro che **“lo aveva seguito” (è il verbo del discepolo) “da lontano”.**

Egli entra fin dentro l'atrio del sommo sacerdote.

Egli che, non molte ore prima, era seduto a tavola con il "Signore dei Signori", col Maestro, ora si siede con i servi!

Ciò non prelude niente di buono.

Gesù è in alto, nella sala del Consiglio, dove darà la Sua testimonianza. Pietro è in basso, nel cortile, con i servi; anche lui darà la sua testimonianza o, meglio, la contro-testimonianza.

Intanto si scaldava presso il fuoco, quasi a darsi un contegno.

Nel suo cuore, sicuramente c'era una congerie di sentimenti: paura, imbarazzo, confusione mentale, un certo senso di rivalsa sui suoi compagni, perché lui, a differenza di loro, era ancora lì.

Purtroppo non basterà il fuoco a scaldargli il cuore.

2) Mc. 14, 55 - 65

DINANZI AL SINEDRIO

v. 55: *“Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano.”*

Entriamo nel cosiddetto “processo”.

Esso infatti non ha proprio niente per dirsi tale!

Gesù non è stato condotto lì per scoprire se è innocente o colpevole.

Chi lo deve giudicare non cerca la verità, ma tutti, concordemente, “cercano una testimonianza contro Gesù”.

Il loro intento è chiaro fin dall'inizio: trovare un motivo plausibile “per metterlo a morte”.

L'evangelista sottolinea che sono proprio coloro che Dio aveva mandato e predisposto per accogliere il Suo Figlio fatto uomo a volersi sbarazzare di Gesù.

Essi sono talmente pieni della “loro” religione, da non ascoltare più.

Può succedere anche a noi di essere talmente attaccati al “nostro” mondo, al punto che Dio non possa più dirci niente di diverso, di “Suo”.

Lo stesso nostro modo di credere può divenire un “idolo”, cioè un’invenzione o una costruzione nostra, dalla quale dipendiamo quasi completamente. Invece dovremmo tenere sempre presente il criterio della fede autentica offertoci da Gesù nel Getsemani: ciascuno può certo dire a Dio quello che pensa, ma subito dopo essere disponibile a lasciare l’ultima parola a Lui.

Il cristianesimo è imparare da Gesù a dare l’ultima parola al Padre.

I Sommi sacerdoti, chiusi in se stessi, vorrebbero avere loro l’ultima parola e così decretare la morte di Gesù; ma per quanto “cercavano, non trovavano”.

Il testo ha tanti imperfetti, che dicono tanti tentativi reiterati, ma inutili, perchè non portano al risultato.

Chi cerca contro Gesù non può trovare! Questo vale anche per ciascuno di noi. Quante cose cerchiamo di ottenere senza chiederci cosa Dio vuole realmente donarci.

Può succedere la stessa cosa anche riguardo alla nostra vocazione.

A volte pretendiamo da Dio un aiuto per la realizzazione di ciò che abbiamo deciso noi, pensando magari che quella sia anche la Sua volontà, spesso però, non ci chiediamo nemmeno se, davvero, abbiamo disposto il nostro cuore ad un ascolto sincero di Lui per poter scoprire ed accogliere con verità la Sua volontà su di noi.

vv. 56 - 59: Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: “Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d’uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d’uomo”. Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde.”

Chi ha preso Gesù l’ha già condannato prima ancora di ascoltarlo, dal momento che si fa ricorso alla menzogna: “molti infatti testimoniavano il falso contro di lui” si cerca di stravolgere la verità, giustificando così ogni arbitrio e violenza.

Ma per questa via non si trova concordia e così non si raggiunge lo scopo!

Anche nella falsa testimonianza sul tempio non si trovano concordi.

Essi dicono la “verità”, ma, come il diavolo nel deserto si serviva della Parola di Dio per tentare Gesù, così costoro si servono della verità per la loro “menzogna”.

Emerge così con chiarezza la gravità della colpa di costoro: non volersi sottomettere alla Parola di Dio.

Questo è “il peccato” per il quale Gesù soffre e muore.

v. 60: *“Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all’assemblea, interrogò Gesù dicendo: “Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?”.*

Il sommo sacerdote vede che la via scelta da loro non sortisce nulla ed intuisce che Gesù potrà essere condannato solo se Lui stesso provocherà la Sua condanna.

Usando falsi testimoni, forse aveva pensato di poter evitare di dover affrontare direttamente Gesù, ma ora è costretto ad accettare questo faccia a faccia: deve esporsi in prima persona, senza più nascondersi dietro ad altri.

Il sommo sacerdote, dapprima, sembra mettersi dalla parte di Gesù invitandolo a difendersi dalle testimonianze portate contro di Lui, ma Gesù non accoglie questa provocazione e tace.

Egli incarna così il Servo obbediente che, per amore, prende su di sé l’accusa ingiusta: *“Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca, era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca”.* (Is.53,7)

Come può difendersi da coloro per i quali è venuto e per i quali sta dando la vita?

Non può mettersi contro di noi Colui che è “per noi” (cfr. Rom. 8,34).

Nel silenzio di Gesù parla la Parola del Padre che per noi è Vangelo, se lo impariamo a decifrare.

vv. 61 - 64: *“Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: “Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?”. Gesù rispose: “Io lo sono! E vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo”. Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: “Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”. Tutti sentenziarono che era reo di morte.”*

A questo punto il sommo sacerdote capisce che non può far nient’altro che provocarlo sulla “verità”, qui Gesù non potrà stare zitto!

Perciò, “di nuovo lo interrogava”.

Prima si dice: “lo interrogò” (azione piena: la vicenda è chiusa); ora si dice: “lo interrogava” (azione imperfetta).

Trattandosi della verità su Gesù, la questione rimane aperta, non solo per il sommo sacerdote, ma anche per ciascuno di noi, finché non si giungerà alla piena risposta!

Gesù viene interrogato se è “il Cristo, il Figlio del Benedetto?”

Si usa l’espressione “Benedetto” per non nominare il nome di Dio.

Queste due espressioni: “CRISTO E FIGLIO DI DIO” sono le stesse che Marco usa per iniziare il suo Vangelo, quasi come titolo: *“Inizio del vangelo di Gesù, “Cristo, Figlio di Dio”*.

Marco ci vuole condurre, attraverso tutto il Vangelo, a questa professione di fede. Riconoscere la vera identità di Gesù di Nazareth era praticamente impossibile.

Solo Pietro, illuminato, aveva potuto dire, benchè senza capirci niente: *“Tu sei il Cristo”*.(8,29)

Ora, di fronte a questo Gesù legato, dimesso, apparentemente perdente, nessuno può riconoscere “il Cristo, Figlio di Dio”.

Per questo lo professa Gesù stesso: *“Io lo sono”*.

Così dicendo, Gesù, non solo fa emergere la verità, ma rivela che in quel poveretto legato e perdente è presente Dio, con la potenza del Suo Amore.

Tutti devono sapere che Egli non è un condannato a morte, è il Figlio del Dio vivente, come aveva già preannunciato la voce dal cielo il giorno del Suo battesimo: *“Tu sei il figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”*. (1,11)

Quel Gesù che hanno davanti e che si è lasciato ridurre così, è il Messia di Dio, il Figlio di Dio benedetto, il giudice che siede alla destra di Dio, il Figlio dell’uomo che viene dal cielo, Colui per il quale e dinanzi al quale si decide ogni futuro: Egli è il Signore per eccellenza! Se è ridotto a quel modo è per mostrare di che cosa sono capaci gli uomini lontani da Dio e anche di cosa è capace Dio nel Suo deciso impegno a salvare gli uomini.

Di fronte a questo “Figlio di Dio” anche noi dobbiamo lasciarci interpellare e chiederci che “immagine” abbiamo del Signore.

Siamo fuori strada se coltiviamo un’idea magica, dove il Signore è sempre forte e vincente secondo i nostri criteri!

Ma se, come i Magi, impariamo a metterci in ginocchio davanti a un Signore che si fa piccolo, che accetta di mettersi nelle mani degli uomini, siamo sulla via buona.

Per percorrere questa via occorrerà però perseverare nella difficile scuola della Passione.

Non così fa il Sommo sacerdote.

Di fronte alla verità poteva dire: “Grazie, che me lo hai rivelato.

Lo dirò agli altri. Abbiamo sbagliato tutto. Abbi pietà di noi. Salvaci davvero.”
Invece quello che gli è consegnato come “Vangelo”, alle sue orecchie, suona come bestemmia.

E su questa “parola” del Sommo sacerdote, tutti quei capi che si erano “riuniti”, ora sono tutti concordi nel sentenziare che Gesù è reo di morte!

Né la vicinanza così diretta di Gesù e neanche la Sua testimonianza personale hanno contribuito a suscitare in loro un atteggiamento diverso nei Suoi confronti e ad evitare che dicessero loro “l’ultima” parola.

Ecco il peccato in tutta la sua crudeltà allucinante: si ha a portata di mano Gesù e spietatamente lo si condanna a morte. Così è raggiunto lo scopo del così detto “processo” contro Gesù. Emerge così ufficialmente il “no” alla via di Dio in Gesù.

v. 65: Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: “Indovina”. I servi intanto lo percuotevano.”

Purtroppo non basta averlo condannato: ora si coglie il pretesto per umiliarlo! Non bastava dire: “non ti voglio più?”

Perché c’è questa voglia di offenderlo, di trattarlo come un fantoccio?

E’ la voglia di mostrare a sé stessi che si è vinto finalmente!

Ora c’è quasi bisogno di rassicurarsi mostrandosi superiori: così facendo si ripetono che Gesù non vale proprio niente e che merita di essere trattato male.

In questo cinico sfogo si associano anche i servi, sentendosi autorizzati a fare su Gesù quello che, forse, avevano sperimentato su di loro da parte dei loro padroni.

3) Mc. 14, 66 - 72

NON CONOSCO QUEST’UOMO

v. 66a: “Mentre Pietro era giù nel cortile.”

Ritroviamo Pietro che sembra aver recuperato nello stare vicino a Gesù.

Tutti gli altri sono fuggiti, invece lui è lì che forse pensa di avercela fatta, forse pensa che ciò che Gesù gli ha preannunciato non sia vero.

Mentre lui è nel cortile a scaldarsi, il suo Maestro ha dato la Sua bella testimonianza.

Alla scena “in alto” che ci ha mostrato la fedeltà del Figlio dell’uomo, va ora unita quella “in basso”, che avviene “giù nel cortile”.

vv. 66b - 72: *“Venne una serva del sommo sacerdote, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: “Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù”. Ma egli negò: “Non so e non capisco quello che vuoi dire”. Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: “Costui è di quelli”. Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: “Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo”. Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell’uomo che voi dite”. Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: “Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte”. E scoppiò in pianto.”*

Tutto nasce dalla constatazione di una serva del Sommo sacerdote che “vede Pietro e avendolo fissato” gli dice: “Anche tu eri con Gesù”.

Questa “serva” ci aiuta a **guardare attentamente** Pietro, colui che sarà il capo della Chiesa, senza idealizzarlo, riconoscendolo nella sua povertà, nella sua fatica di passare per la porta stretta prima di divenire per tutti noi “sacramento del buon Pastore”.

Amiamo davvero il Papa se impariamo a guardarlo come ci è offerto, con franchezza, dal Vangelo nella persona di Pietro.

Pietro, sentendo quella parola: “ eri con Gesù”, può ripensare a tutti i momenti di intimità che ha vissuto con Lui: momenti belli, esaltanti; può ricordare con gioia quella sala preparata proprio per lui.

Tutti questi bei ricordi potrebbero dargli la forza di far la sua bella professione di fede pubblicamente e invece: egli **“negò!”** Pietro avverte già una minaccia e risponde con una certa impetuosità.

Preso dalla paura non esita a prendere le distanze dalla amicizia, dalla comunione con Gesù.

Di fatto, egli, fisicamente, è a pochi metri da Gesù Nazareno, ma il suo cuore si sta allontanando velocemente.

E così, di fronte all’affermazione semplice della serva, “anche tu eri con Gesù” egli dice: **“ Non ti capisco!”**

Quello che tu dici, per me è incomprensibile.”

E uscì fuori, quasi a prendere ulteriore distanza.

Si ripete la scena che la serva lo “vede”, forse per metterlo davanti ai presenti e dice loro: **“Costui è di quelli”**.

Potremmo dire con linguaggio nostro: “ Guardatelo, è un cristiano! E’ un seguace di Cristo!”.

Pietro, che ha preso le distanze dalla comunione con Gesù, ora prende le distanze anche dalla sua identità!

Ora il suo “negare” (lett. “negava”: un imperfetto) non è più così deciso e sicuro: la prima volta negò decisamente, ma davanti all’insistenza della serva comincia ad annaspere.

Ora sono i presenti che confermano il sospetto della serva: “ Veramente, non c’è dubbio, tu sei uno di loro! Lo dice anche la tua parlata da “galileo”!”

Ora Pietro non ce la fa più e perde il controllo.

Animosamente ribatte “imprecando e giurando”.

Noi potremmo tradurre: “

Incominciò a dire imprecando: “che possa morire se conosco quell’uomo! “

Colui, che animato dallo Spirito Santo ha fatto la sua bella professione di fede: “ **Tu sei il Cristo**” (Mc. 8,27), ora vota se stesso alla maledizione e alla distruzione (lett. “sia anatema”), se mai conosce “quell’uomo”.

Per quanto ciò possa apparire terribile, bisogna però dire che è verissimo che lui pensava di conoscere Gesù e per quel Gesù era anche disposto a dare la vita, ma questo Gesù, umiliato e perdente che si presenta come “agnello portato al macello”, lo sconcerta e lo terrorizza. Sotto questo aspetto è proprio vero che non conosce quell’uomo!

“E subito per la seconda volta un gallo cantò”.

Pietro, caduto miseramente nel buio, viene svegliato dal canto del gallo che “annuncia il giorno”. Va notato che il testo dice che il gallo “diede una voce” (non “cantò”).

La voce del gallo diviene per Pietro l’annuncio del Vangelo della Risurrezione.

Egli, che ha votato se stesso alla morte, è ora visitato da un “annuncio” che lo spinge verso la risurrezione.

Svegliato dal canto del gallo che annuncia il giorno, viene illuminato dalla Parola di Gesù che ora lo trafigge e lo mette davanti al suo peccato.

“Allora si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto, e scoppiò in pianto”.

L’espressione “scoppiò in pianto” è difficile da tradurre (sono solo due verbi: uno che vuol dire “**buttare su**” e l’altro “piangere” all’imperfetto).

Da un'interpretazione quasi letterale sembra che Pietro sia uscito e buttatosi il mantello in testa, abbia iniziato a piangere.

Credo tuttavia che, circa il gesto di Pietro di "buttare su", si possa accettare anche questa lettura: egli ha "gettato" la sua persona "su" quella parola di Gesù che lo smascherava e invece di votarsi a morte, ha sperimentato la via del pentimento, iniziando a piangere!

Ora Pietro si rende conto di quanto ha fatto affidamento su se stesso, sulle sue presunte conoscenze e convinzioni.

Capisce che tutto un "suo" mondo, ora, gli crolla addosso.

Il ricordo della parola di Gesù gli impedisce di cadere nella disperazione e lo strappa dal fare come Giuda: votarsi alla morte.

Riconoscendo la verità che gli ha donato Gesù, può sperimentare la consolazione che gli viene dal riconoscere tra le lacrime: "Quella parola che gli sembrava un giudizio, ora è la fonte della sua salvezza. Anche per Pietro è arrivato il Vangelo, la Buona Notizia!

Colpito al cuore, non si sente maledetto, ma chiamato a vita nuova. Le sue lacrime non sono di disperazione, ma espressione di un'amarezza che guida sulla via della conversione.

Pietro adesso sa.

Comincia a scoprire chi è Gesù: è davvero quel solo che può percorrere la via di Dio, è davvero il Figlio dell'uomo, è davvero il Salvatore, il "suo" Salvatore!

Ancora qualche riflessione sulla vicenda di Pietro il nostro capo, il nostro primo, ma anche l'ultimo baluardo che ci è offerto.

Dopo di lui non troveremo più discepoli o apostoli, ma altri personaggi impreveduti. Di fronte alla vicenda di Pietro mi veniva da pensare alla Comunità cristiana primitiva.

Essa doveva avere un'idea bellissima di se stessa quando ha colto e ha scritto queste cose.

Il fatto di non aver avuto paura a dare un'immagine così brutta di sé e dei suoi capi, sta a significare che era contenta di raccontare l'opera meravigliosa di Gesù che le aveva portato salvezza.

Noi avremmo fatto l'opposto.

Avremmo cercato di nascondere i nostri peccati e di offrire agli altri un'immagine bella ed accettabile, non preoccupandoci di emarginare Colui che è venuto a salvarci.

E' certo un modo folle di comportarsi, perché così facendo aiutiamo la gente a morire nei propri peccati, ma rispondente all'eterna tentazione di mettere sempre al centro noi stessi e non il Signore.

Continuiamo perciò a tenere gelosamente davanti Pietro così come ce lo dona il Vangelo e come ci è consegnato dalla prima Comunità.

Impariamo da lui che proprio da questo morire a se stessi nasce il vero discepolo di Gesù, forte come una roccia.

Pietro pensava di essere forte come una roccia e ha dimostrato di essere peggio di una canna sbattuta dal vento.

Diventa forte come una roccia nel momento in cui riconosce che è venuto Gesù ed è venuto anche per lui.

Adesso sa che Gesù lo ama davvero, che quella parola che gli ha detto (che forse lo ha impermalosito e fatto arrabbiare, che avrà sentita dura), adesso che l'ha accolta con verità è Vangelo, è parola che lo ha salvato!

Ecco questo battezzato dalle sue lacrime, che ha trovato Gesù, suo Salvatore, è davvero Capo della Chiesa.

Egli ci insegna ad accettare l'amore gratuito di Gesù, come principio della nostra vita vera.

Nella fede di Pietro ciascuno di noi può dire: "Se sono vivo è grazie a Lui che mi ha salvato!"

Infine, guardando Pietro, nostro capo e nostro fratello maggiore, ricordiamoci che la vera conversione è il passaggio dal nostro amore (presunto) per Dio, al Suo Amore vero per noi.

Finché penseremo di amare Dio per primi ci voteremo alla morte, ma se avremo la Grazia di lasciarci amare da Lui, diventeremo testimoni vivi del Suo Amore.